

SCOMPARE UN MITO
Addio allo scrittore**HOLDEN
RESTERÀ****MARIA SERENA PALIERI**

spalieri@unita.it

C'è, in Italia, qualcosa che ce la dice lunga sulla potenza suggestiva di J.D. Salinger: si chiama «Scuola Holden», da noi, la fabbrica di nuovi narratori più produttiva. Come Holden Caulfield, l'adolescente più amato e imitato dell'intera storia della narrativa mondiale. E questo ci dice in che misura Salinger sia stato letto, in Italia come in mezzo mondo, da generazioni successive e sia stato cristallizzato, alla fine, in questo suo carattere emblema. Mercoledì J.D. Salinger è morto nella casa del New Hampshire in cui viveva come un recluso: è il cottage dal quale si è proiettato per quasi un sessantennio il mito della sua nevrosi, un mito destinato anch'esso a fare scuola, in emuli come Thomas Pynchon.

Quando uno scrittore incanta per un sessantennio, il dubbio da porsi è questo: Salinger è scrittore solo di culto, oppure esercita questo magnetismo perché in quel pugno di quattro libri pubblicati mezzo secolo fa, oltre Holden i *Nove racconti*, *Franny e Zooey*, *Alzate l'architrave carpentieri-Seymour*, *introduzione*, ci coinvolge in temi enormi? Ovvero: Salinger non è per caso uno scrittore tragico?

John Updike l'ha collocato accanto a Kafka. George Steiner in *Dopo Babele* analizza la short-story *Un giorno ideale per i pesci banana*, e vi trova la prima vera traduzione del linguaggio in-

La morte di Salinger
A 91 anni ci dice addio davvero lo scrittore che da quasi un sessantennio aveva scelto di vivere come un recluso. Avvenne dopo il successo del suo romanzo d'esordio «Il giovane Holden». E anche in questo fece scuola...
Dopo di allora, altri tre testi di culto, con la saga dei Glass. Qual è il segreto del magnetismo che esercita su tutti noi?

fantile: Seymour Glass parla in spiaggia con la piccola Sybil e ne «traduce in modo impeccabile» parole e pensieri, e ciò che conta è il motivo per cui Seymour ci riesca, perché a fine racconto si suicida e dunque è consapevolmente prossimo alla morte. Anche Holden Caulfield, se della storia non si predilige una versione bamboleggiante, è un giovane umano che del tragico fa esperienza. Ma sono due i racconti in cui il nodo tragico di Salinger - cioè il suo fronteggiare il problema del Male - appare nel modo più nitido. Uno è *Per Esmé: con amore e squalore*. Scritto in prima persona, racconta questo: un soldato americano di stanza in Inghilterra nel '44, in vista dell'Invasione, incontra una tredicenne in

un caffè e, con lei e il fratellino, ha una conversazione, alcuni mesi dopo la Vittoria è in Baviera, in una casa requisita a una piccola gerarca nazista ed è un giovanotto «che non era passato attraverso la guerra con tutte le facoltà intatte» scrive Salinger. È l'unico consapevole dell'inferno cui hanno posto fine: gli altri si godono la vittoria. «La vita è un inferno» ha annotato la gerarca su un libro di Goebbels, e lui, come lei, l'ha visto. Ma tra le lettere il soldato ne trova una di quella ragazzina e del piccolo Charles, qualcosa gli si scioglie dentro, finalmente si addormenta. J.D. Salinger, soldato ebreo-americano in Germania, soffrì di sindrome post-traumatica. E in Germania restò alcuni mesi, lavorando per la «denazificazione». L'altro racconto, nella stessa raccolta, è *Teddy*. E qui entriamo in quella bulimia di esperienze spirituali del «cripto-ebreo» Salinger, secondo Leslie Fiedler: lo zen che permea *Seymour*, *introduzione*, il *Libro del pellegrino* cui si aggrappa Franny, la cristologia sottesa al suicidio in *Un giorno ideale per i pesci banana*... Sarebbe una visione in stile «vedanta» quella che rende il bambino Teddy consapevole che la sorellina, alla fine di una giornata a bordo di una nave da crociera, lo ammazzerà spingendolo dentro una piscina vuota. I genitori sono distratti, la piccola lo uccide. E dite cosa c'è di più «tragico»: infanzia e morte, fato e impossibilità di opporsi. Addio a J.D. Salinger. Che, se da mezzo secolo ci magnetizza, non è solo perché ha capito che gli Usa del secondo Novecento si andavano incarnando nella figura simbolo del teen ager. Ma perché, tramite i suoi bambini e adolescenti, ha fotografato il tragico del Novecento, dove era evidente, ma anche dove era nascosto. ♦

SU SALINGER / 1 GEORGE STEINER

Pentecoste e silenzio

In «Dopo Babele», scrive che «Un giorno ideale per i pesci banana» è la prima perfetta traduzione del linguaggio infantile. Con Seymour suicida «tra Pentecoste e silenzio».

SU SALINGER / 2: JOHN UPDIKE

Come Kafka

Lo scrittore di «Corri coniglio», più giovane di lui di tredici anni, diceva di collocare Salinger nel suo personale pantheon accanto al grande autore praghese

SU SALINGER / 3: LESLIE FIEDLER

«Cripto-ebreo»

Zen, vedanta, cristologia... Secondo Fiedler le religiosità sottese all'opera narrativa dell'autore del «Giovane Holden» fanno di lui non un ebreo vero ma un «cripto-ebreo».